

## Simonetta Ciranna

Università degli Studi dell'Aquila | [simonetta.ciranna@univaq.it](mailto:simonetta.ciranna@univaq.it)

## Patrizia Montuori

Università degli Studi dell'Aquila | [patrizia.montuori@univaq.it](mailto:patrizia.montuori@univaq.it)

### KEYWORDS

colonie per l'infanzia; fascismo; tubercolosi; mostre; propaganda

### ABSTRACT

La *Mostra Internazionale per la Lotta alla tubercolosi* del 1928, allestita a Roma nel Palazzo delle Esposizioni di via Nazionale e quella delle *Colonie Estive e dell'Assistenza all'Infanzia* del 1937, sempre a Roma ma nell'area del Circo Massimo, costituiscono due importanti estremi di una ricerca che lega architetti e ingegneri sul tema dell'architettura destinata alle colonie per l'infanzia. Due tappe di un percorso decennale in cui il regime fascista trasforma gli edifici destinati alla cura dalla tubercolosi in vere e proprie palestre per la formazione fisica e spirituale dei giovani italiani e formidabili macchine di propaganda. Nel contesto della mostra del 1928, infatti, inizia a delinearsi il ruolo delle colonie sia per il recupero sia per la prevenzione infantile dalla tubercolosi ed emerge l'impegno dell'ingegnere-architetto romano Cesare Valle, che dagli anni Venti aveva affrontato il problema della ospedalizzazione dei malati di tubercolosi a Roma e che sottolinea l'ampia risonanza dell'esposizione su giornali e riviste specializzate. Meno di un decennio dopo, nella mostra delle colonie le soluzioni tecnico-sanitarie hanno già assunto un ruolo comprimario, e nei progetti della cittadella e dei padiglioni delle istituzioni per la cura e la formazione dell'infanzia, opera di vari protagonisti del panorama architettonico italiano, sono soprattutto architettura e propaganda a trovare un efficace connubio.

*English metadata at the end of the file*

# Politica sanitaria e propaganda dalla mostra contro la tubercolosi (1928) a quella delle colonie (1937)

La veloce parabola ideologico-propagandistica con cui il regime fascista trasforma gli edifici destinati alla cura della tubercolosi in palestre per la formazione fisica e spirituale dei giovani italiani è pienamente rappresentata da due mostre, organizzate a nove anni di distanza. Entrambi gli eventi costituiscono due importanti estremi della ricerca sul tema dell'architettura destinata alle colonie per l'infanzia con cui, nell'arco di un ventennio, si cimentano ingegneri e architetti.<sup>1</sup> Nell'ambito della Mostra Internazionale di Lotta contro la Tubercolosi del 1928, infatti, inizia a delinearsi il ruolo delle colonie sia per il recupero sia per la prevenzione infantile dalla tubercolosi. La contemporanea attività divulgativa dell'ingegnere-architetto romano Cesare Valle (1902–2000) sottolinea l'ampia risonanza della mostra su giornali e riviste specializzate, ed evidenzia anche come, già dagli anni Venti, lui stesso aveva affrontato il problema della spedalizzazione dei malati di tubercolosi a Roma. Nel 1937 le soluzioni tecnico-sanitarie protagoniste dell'esposizione del 1928 hanno già assunto un ruolo comprimario e nell'ambito della Mostra delle Colonie Estive e dell'Assistenza all'Infanzia, allestita sempre a Roma nell'area del Circo Massimo, i progetti dei padiglioni delle istituzioni per la cura e la for-

mazione dell'infanzia e dell'intera cittadella sono concepiti soprattutto come una potente macchina propagandistica, attraverso cui il regime esibisce uno dei suoi aspetti più efficienti e *ameni*.

### **CESARE VALLE E LA PRIMA MOSTRA INTERNAZIONALE DI LOTTA CONTRO LA TUBERCOLOSI (ROMA, 1928)**

Nel gennaio del 1929 su *L'Ingegnere*, rivista tecnica del sindacato nazionale fascista ingegneri, Valle firmò un ampio articolo dedicato alla "Prima Mostra Internazionale di lotta alla tubercolosi,"<sup>2</sup> tenutasi nelle sale del Palazzo delle Esposizioni di via Nazionale a Roma, dal 25 settembre al 10 ottobre del 1928, in occasione della VI Conferenza della Unione Internazionale contro la tubercolosi.<sup>3</sup> Obiettivo primario del regime era quello di recuperare la distanza quantitativa e qualitativa nei confronti di taluni paesi stranieri, sia in ambito legislativo sia nell'organizzazione e realizzazione di istituti e complessi architettonici adeguati a rispondere alla gravità della malattia – problema su cui sviluppare una politica sanitaria pubblica specifica.

La conferenza, organizzata tra il 25 e il 27 settembre, ot-

tenne una notevole adesione ospitando i rappresentanti più autorevoli di 35 nazioni, ed ebbe – assieme alla mostra – una vasta risonanza sui periodici romani, solleciti nel sottolineare il ruolo del regime nel favorire la centralità di Roma e dello Stato nell'ambito della ricerca internazionale per la salvaguardia della salute.

Particolarmente attivo in tal senso fu *Il Lavoro d'Italia*, giornale della Confederazione nazionale delle Corporazioni sindacali, il quale dedicò numerose pagine al doppio evento, a iniziare dal puntuale resoconto della “solenne inaugurazione” della Conferenza. La cerimonia si tenne nell'Aula Massima del Palazzo Senatorio in Campidoglio alla presenza delle principali autorità dello Stato, del Corpo diplomatico, dell'ambito medico-scientifico e delle istituzioni e personalità più impegnate nella lotta contro “il terribile flagello.”<sup>4</sup> Tra queste ultime, larga eco fu data alla presenza attiva della Duchessa d'Aosta, Elena d'Orléans, moglie di Emanuele Filiberto di Savoia, cui fu affidato il ruolo del taglio del nastro all'inaugurazione della mostra.<sup>5</sup> Tra le figure di primo piano spiccò il Regio Commissario della Croce Rossa Italiana, Francesco Piomarta (1878–1948), presidente del comitato esecutivo della mostra e, in tale ruolo, principale responsabile e referente della sua preparazione, a iniziare dalle prime fasi operative mosse sotto l'egida dello stesso Duce, che assunse la presidenza onoraria favorendo *con larghezza di mezzi* l'organizzazione.

Nonostante la sua rilevanza, una delle prime *vetrine* e tappe del regime fascista nella sua sempre più stretta relazione con la pianificazione e l'immagine della città, anche in sede internazionale, tale evento rimase pressoché assente nella pubblicistica specialistica a eccezione di quella contemporanea. A descrivere l'organizzazione, la collocazione e l'architettura della mostra furono quindi gli articoli pubblicati nel corso del suo svolgimento o a pochi mesi di distanza dalla chiusura, come quello già citato di Valle, e il fondamentale piccolo volume dell'esposizione stessa, edito nell'ottobre del 1928 a testimoniare e promuovere l'impegno del regime.<sup>6</sup>

Il catalogo presenta nella copertina il simbolo della croce con doppia sbarra trasversale, scelto dall'Assemblea dell'Unione Internazionale contro la Tubercolosi quale insegna ufficiale in tutte le nazioni, il cui disegno – assieme agli altri che corredano il libro (e forse la mostra stessa) – è da ricondurre alla mano di Duilio Cambellotti (1876–1960), al quale fu affidato il ruolo di direttore artistico dell'esposizione. Nella rassegna i diversi materiali raccolti furono volutamente “esposti senza ardore coloristico e senza quella festosa piacevolezza della messa in scena che fa il successo delle altre mostre ma coll'eloquenza suggestiva che viene dalla nobiltà dell'opera compiuta.”<sup>7</sup> Suggestione e intensità emotiva che caratterizzarono anche il bel manifesto pubblicitario, anch'esso opera di Cambellotti, nel quale una donna dai capelli infuocati e il mantello orlato di serpenti dal vivido colore rosso infilza con una lancia una piovra; in primo piano un pino marittimo stretto a un palo mostra una parte viva e una morta. **Fig. 1** Un probabile richiamo, quest'ultimo, al giovane pino “che innalzava il suo snello fusto ed i suoi verdi rami verso l'aerea volta” dell'atrio del

Palazzo delle Esposizioni, posto a simbolo augurale dello sforzo comune per la vita.<sup>8</sup>

Nelle pagine iniziali del volume è riportato il bando per la partecipazione alla mostra emesso il 1° gennaio 1928, da cui emerge l'obiettivo degli organizzatori di costruire un quadro aggiornato sia delle più recenti costruzioni, arredi e strumenti in uso nelle istituzioni antitubercolari, sia dei sistemi di informazione e insegnamento preventivi posti in atto nei diversi Paesi e istituzioni partecipanti. Un quadro il più possibile ordinato e comparativo, orientato anche a informare gli specialisti e i responsabili dei diversi servizi sanitari. In pochi mesi, quindi, si procedette alla raccolta e all'allestimento dei materiali inviati a Roma dalle diverse organizzazioni e nazioni, cui fu richiesto uno sforzo di sintesi e chiarezza nel preparare un quadro della diffusione della malattia nelle singole regioni del proprio Stato, dei presidi sanitari presenti sul territorio, dei tipi di costruzione, servizi igienici, arredamenti e strumenti utilizzati, nonché delle sistemazioni sociali predisposte per completare il piano di lotta alla malattia.

La mostra si svolse nel Palazzo delle Esposizioni distribuendosi sui due piani. In particolare, fu riservata alle nazioni straniere l'ala sinistra del piano terreno, e tra queste ampio spazio ebbero Polonia, Francia, Svizzera ma anche Spagna, Cecoslovacchia, Principato di Monaco, Finlandia, Norvegia, Olanda e Brasile. **Figg. 2 | 3**

Uno spazio al piano terreno ebbe anche la Cassa Nazionale per le Assicurazioni Sociali (dal 1933 Istituto Nazionale Fascista della Previdenza Sociale, INFPS) la quale, a seguito della legge sull'assicurazione antitubercolare obbligatoria per i lavoratori dipendenti (R.D. n. 2055 del 27 ottobre 1927, poi Legge 1132 del 20/05/1928), era stata incaricata di erogare fondi finalizzati ad affrontare le cure, mentre ai Consorzi provinciali, istituiti con legge 1276 del 23/06/1927, competeva l'attività profilattica. Il provvedimento sull'assicurazione costituì, come ribadì Valle nel citato testo, “una pietra miliare nella lotta alla tubercolosi” che non aveva eguali in altre legislazioni straniere, un punto di orgoglio del governo fascista che così indirizzò la realizzazione di una diffusa rete sanatoriale italiana.<sup>9</sup> Nella sala riservata alla Cassa ampia evidenza fu data alla colonia lavorativa post-sanatoriale di Porta Furba, sorta sul terreno della batteria difensiva costruita negli anni Ottanta dell'Ottocento come parte del Campo Trincerato di Roma. Plastico, planimetria, piante e fotografie furono disposti a illustrare tale presidio, destinato alla riabilitazione dei convalescenti al fine della loro reintroduzione nell'attività lavorativa. In tale complesso venne anche ospitato, in attesa della realizzazione di una propria sede, l'Istituto Benito Mussolini (poi “Carlo Forlanini”): la clinica delle tubercolosi e delle malattie dell'apparato respiratorio creata dalla Confederazione Generale dell'Industria per la preparazione di medici specialisti, e affidata al tisiologo Eugenio Morelli (1881–1960).

A testimoniare la rilevanza attribuita a tale presidio sanitario fu la visita al complesso organizzata il 29 ottobre per i delegati italiani e stranieri presenti alla citata conferenza contro la tubercolosi, pubblicizzata ancora una volta sulle pagine de *Il Lavoro d'Italia*.<sup>10</sup> Il giornale riportò una puntuale



1

descrizione dello sviluppo planimetrico dei diversi locali della colonia di Porta Furba, comprendente anche la chiesetta e la villa destinata ad abitazione del direttore e dei suoi assistenti. La struttura era destinata a ospitare 250 pazienti a partire dall'anno successivo, ovvero da quando sarebbero arrivati i primi aventi diritto a seguito e come stabilito dalla legge sull'assicurazione obbligatoria.

Anche Valle sottolineò l'importanza di tale colonia descrivendola sia nel citato scritto uscito su *L'ingegnere* nel gennaio 1929, sia in quello pubblicato nel maggio dello stesso anno su *Capitolium*, rivista mensile del Governatorato, incentrato sulla situazione di Roma così come illustrata nell'Esposizione del 1928.<sup>11</sup> Nei due scritti, corredati da foto, planimetria generale e piante, **Fig. 4** Valle documentò anche le fasi di trasformazione del preesistente forte (e sue pertinenze): prima convertito in ospedale per i feriti del primo conflitto mondiale, poi in ospedale sanatorio per coloro che avevano contratto la tubercolosi nei campi di concentramento, dal 1923 affidato all'Opera Nazionale Invalidi di Guerra e, infine, ceduto alla Cassa Nazionale per le Assicurazioni Sociali che lo destinò a istituzione antitubercolare. Importanti lavori di adeguamento furono condotti – scrisse Valle – “con eccezionale rapidità sotto la direzione del capo dell'Ufficio Tecnico Arch. Comm. Cesare Martelli coadiuvato dagli Ingg. M. Raffo e G. Inverardi e dal Prof. G. Cappacci.”<sup>12</sup> Già a novembre del 1928 la rivista *Capitolium* aveva pub-

blicato un articolo incentrato sull'opera del Governatorato di Roma presentata alla mostra internazionale contro la tubercolosi.<sup>13</sup> Il Governatorato occupò una delle sale a destra del piano terra (fronte le nazioni straniere), a seguire quelle della Croce Rossa Italiana e dell'Opera Nazionale protezione maternità e infanzia. L'articolo descrive e illustra con foto e grafici, il materiale esposto alla mostra e, a comporre questo: una carta topografica della città con indicati i focolai di tubercolosi inclusi nell'azione profilattica; diversi grafici analitici inerenti la mortalità in rapporto a fattori sociali (quali età, densità abitativa, professione), lo sviluppo edilizio frutto dell'opera di risanamento abitativo dell'Istituto Case Popolari, la profilassi e l'assistenza; grafici, disegni e il plastico della colonia marina profilattica permanente al lido di Ostia; la prospettiva della colonia diurna di Villa Glori e ancora i plastici degli alberghi Popolari suburbani dell'Istituto Case Popolari e del Casellario dei tubercolotici.

Nella vicina sala destinata alla Croce Rossa Italiana fu esposto un quadro geografico nel quale lampadine colorate contrassegnavano i sanatori, i preventori, le colonie, gli ambulatori, le istituzioni diagnostiche-profilattiche; diorami, plastici e quadri luminosi illustravano impianti sanatoriali, ospizi, dispensari antitubercolari e colonie;<sup>14</sup> tra queste ultime: la colonia femminile permanente di Eremo di Lanzo (Torino), la colonia temporanea estiva per tubercolotici di Baragazze (Bologna); le colonie permanenti di Mergozzo,

1

Duilio Cambellotti, Manifesto della Mostra Internazionale di lotta contro la tubercolosi, 1928 (Treviso, Raccolta Nando Salce).

2 13

Piante del piano terra e primo esplicative della distribuzione dei locali espositivi, 1928 (*Prima mostra internazionale*, 20-1).

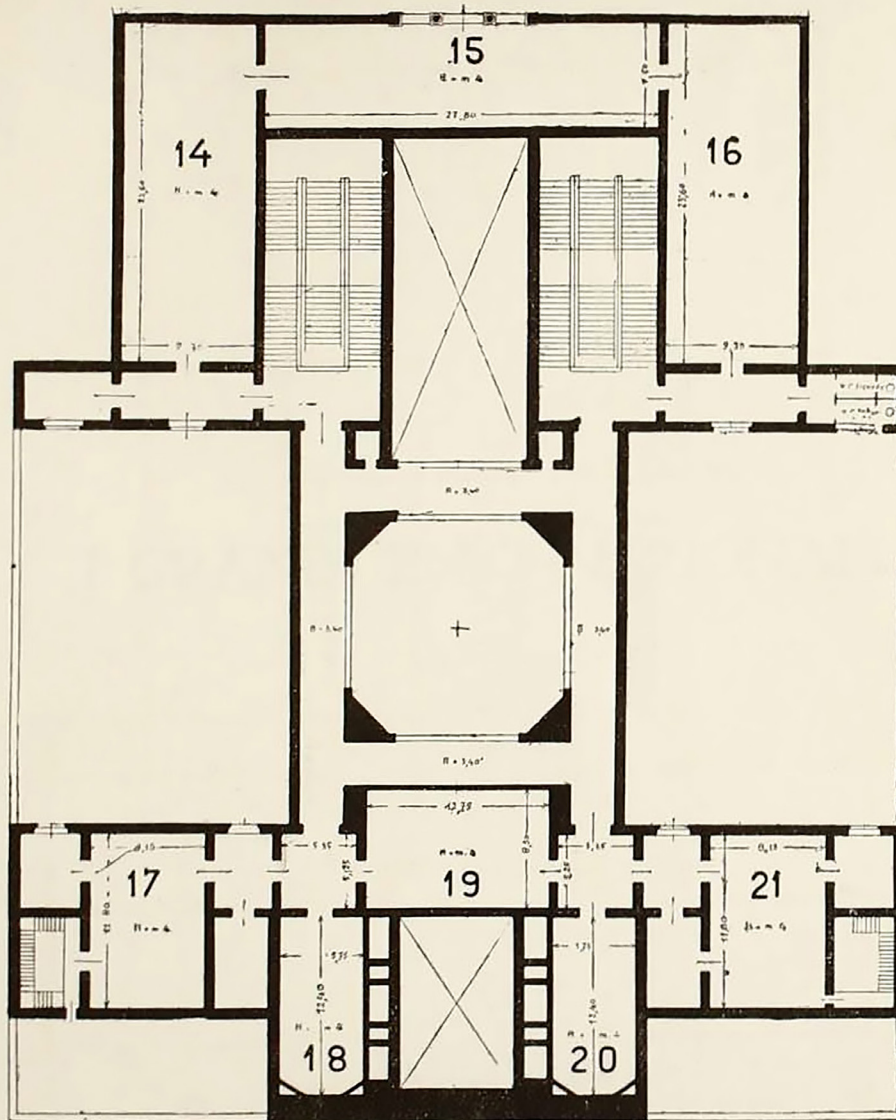
4

Planimetria del complesso della Colonia post-sanatoriale di Porta Furba a Roma, s.d. (Valle, "Il contributo della tecnica," 22).

5

Manifesto di Alberto Micheli Pellegrini (raccolta *L'igiene nella vita* edita dalla Croce Rossa Italiana, 1920, 1928-29?).

PIANO PRIMO



PIANO TERRENO

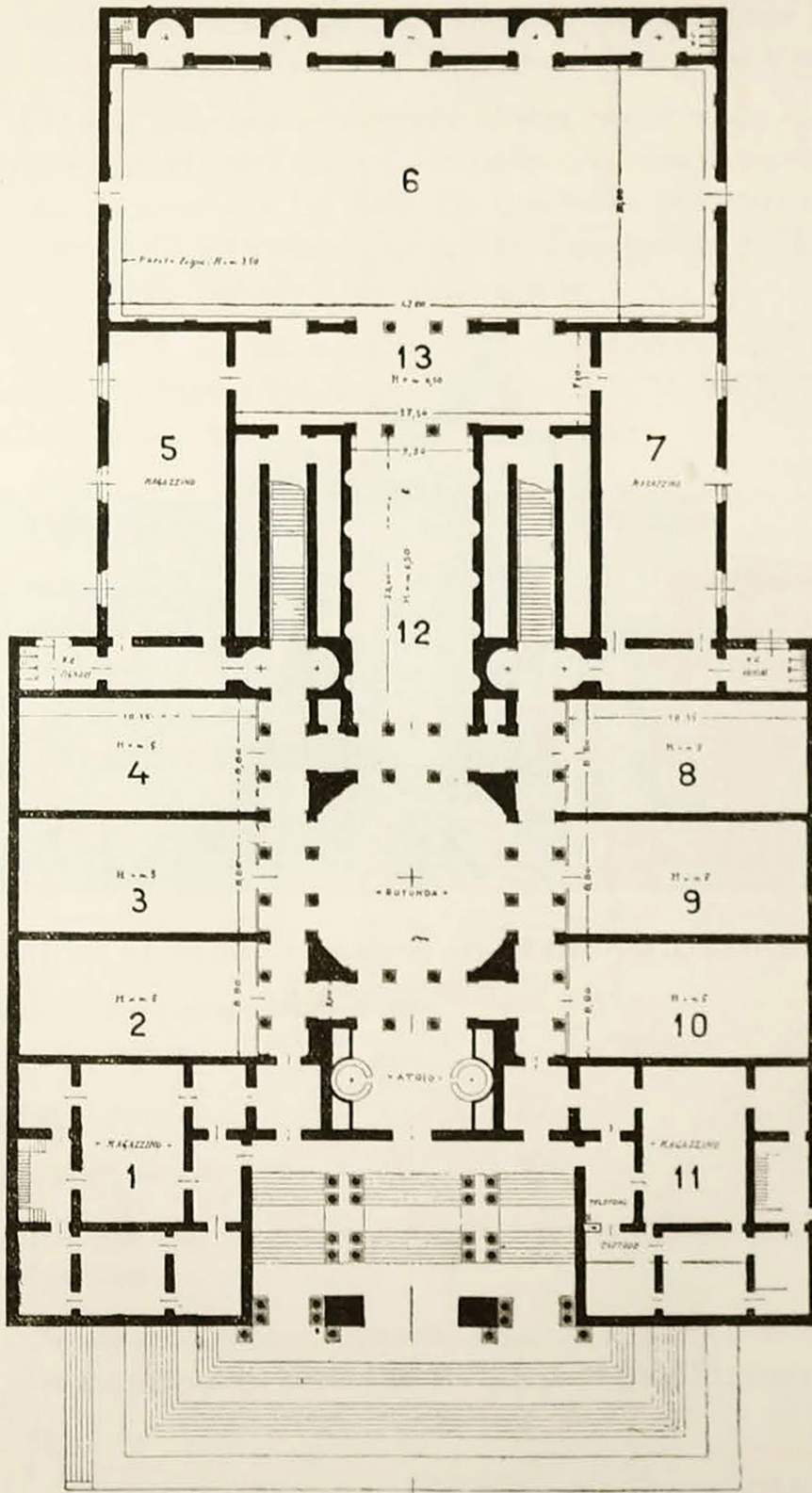
PRIMO PIANO

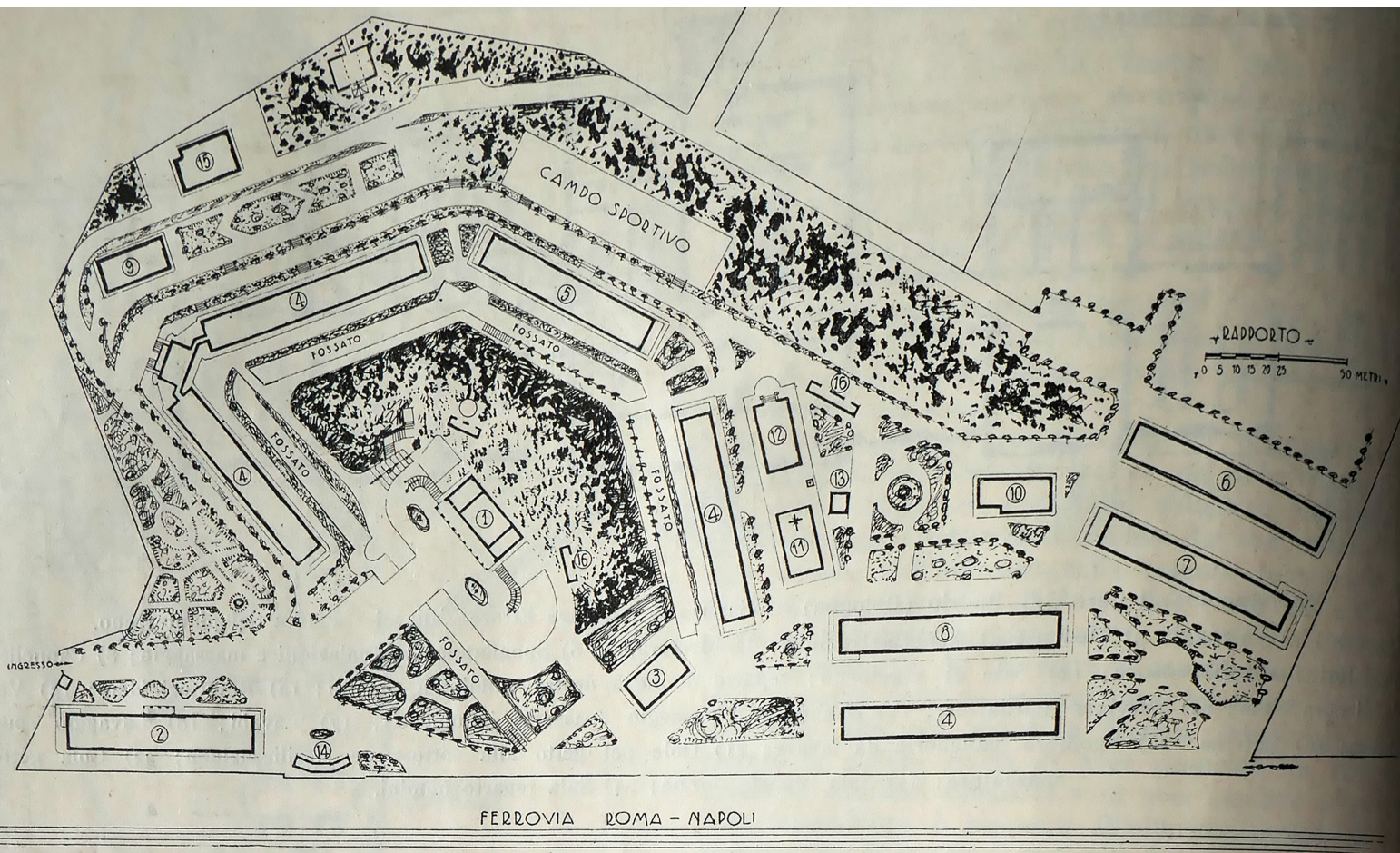
- 1 - Uffici della Quadriennale
- 2 - Francia  
Cecoslovacchia  
Varii Esteri
- 3 - Polonia  
Lega Croci Rosse  
C. R. Americana  
C. R. Giapponese
- 4 - Svizzera  
Norvegia  
Finlandia
- 5 - Cassa Assicurazioni Sociali  
Federazione Casse Circondar-  
riali, Trieste  
Casa del Sole, Palermo  
Assoc. Naz. Fasc. Medici  
condotti, Meina

- Istituto Vaccinogeno, Milano  
Associazione Genovese G. Poli
- 6 - Confederazione Fascista delle  
Industrie
- 7 - Magazzino
- 8 - Governatorato Roma  
Sanatorio Militare di Anzio  
Direzione delle Carceri
- 9 - Opera Nazionale protezione  
maternità e infanzia
- 10 - C. R. I.  
Sanità Pubblica  
Opera Nazionale invalidi di  
guerra
- 11 - Uffici mostra
- 12 - Consorzi Bergamo-Mantova
- 13 - Federazione Industrie

- 14 - Uffici Conferenza
- 15 - Sala Conferenza
- 16 - Cinematografo
- 17 - Consorzio Udine  
Comune Milano
- 17-a - Comune Firenze  
Comune Brescia
- 17-b - Ospizi marini, Roma  
Comitato Romano di lotta  
contro la tubercolosi  
Privati
- 18 - Consorzio Bologna  
Sanatorio Giornale d'Italia  
Varii
- 19-a - Ospedali Riuniti, Roma
- 20 - Convegno
- 21 - Infermiere
- TERRAZZO — Consorzi

PIANO TERRENO





Aprica, Biadene, Firenze, Bettona, Roma, Testaccio, Fara Sabina e altre 53 colonie temporanee estive in tutta Italia. Nella sala furono anche allestite due serie di manifesti facenti parte di una raccolta di cartelli di propaganda igienica, edita dalla Croce Rossa con il titolo *L'igiene nella vita*, eseguiti dal pittore Alberto Micheli Pellegrini (1870–1943).<sup>15</sup> **Fig. 5**

Altrettanta attenzione venne data alla Confederazione Generale dell'Industria, che probabilmente appoggiò anche economicamente l'iniziativa, la quale occupò il vasto salone di fondo del piano terreno del Palazzo.

Il suo stand espositivo conquistò la prima pagina della rivista *L'assistenza sociale dell'industria*, edita nell'ottobre del 1928, e altre immagini di questa sala corredarono il dettagliato e ossequioso articolo ospitato nelle pagine seguenti.

**Fig. 6** Lo scritto si sofferma, in particolare, a descrivere i due grandi stand di forma prismatica che esposero i materiali raccolti dall'Ufficio di Assistenza Sociale incentrandosi sul tema delle abitazioni: una statistica degli alloggi per impiegati e operai, ma, anche, "degli alberghi, dei convitti e dei dormitori e poi delle colonie marine e montane promosse dagli industriali italiani."<sup>16</sup> Circa queste ultime si sottolineò un deciso incremento di colonie industriali tra il 1927 e il 1928, in relazione all'avvento del fascismo e dell'Opera Na-

zionale Balilla. Trentanove cartelli o quadri artistici a colori furono predisposti per rendere più intuitiva e vivace l'esposizione dei dati elaborati,<sup>17</sup> e tra questi particolare successo ebbero "i quadri illustranti le colonie, le marine piene di sole e le montagne ridenti di verde." **Fig. 7**

L'impegno del giovane ingegnere-architetto romano Valle nella divulgazione dell'attività del regime, e nella pianificazione di strutture idonee a rispondere all'emergenza sanitaria connessa alla tubercolosi, aveva alle spalle il suo precedente e poi parallelo lavoro di progettista. Alla metà degli anni Venti, infatti, egli era stato coinvolto nella risoluzione della spedalizzazione dei malati di tubercolosi a Roma, e al 1927 risaliva l'incarico di uno studio il cui primo obiettivo era quello di approfondire e fare tesoro di quanto costruito nel territorio nazionale e all'estero per prevenire, curare e contenere la malattia, della quale solo nel 1882, grazie a Robert Koch, era stato isolato il bacillo: ultimo obiettivo conseguente a questo sarebbe stato la costruzione di un nuovo ospedale per tubercolosi per il Pio Istituto di S. Spirito ed Ospedali riuniti di Roma. In risposta all'incarico Valle elaborò una corposa e analitica relazione nella quale rilevò l'arretratezza delle soluzioni adottate in Italia al confronto di quelle straniere, sottolineando, anche, l'importanza delle



5

colonie marine e montane sia nella prevenzione sia nella cura dei malati.<sup>18</sup> Il programma enunciato nella relazione ebbe esito nel progetto di massima la cui consegna era stata fissata nell'atto di sottomissione tra Valle e il Pio Istituto il 10 luglio 1928,<sup>19</sup> anno in cui il progetto trovò spazio nella mostra al Palazzo dell'Esposizione, esposto con plastici e disegni al primo piano, nell'ambito della sezione dedicata alle realizzazioni delle Opere Pie e Congregazioni di Carità; un'eco ulteriore si ebbe nei quotidiani e negli articoli dello stesso Valle e non solo.<sup>20</sup>

Come progettista egli si focalizzò sulla distribuzione planimetrica, quale risposta alle necessità funzionali, integrata da soluzioni tecnico-sanitarie rispondenti alle esigenze dei malati e al contenimento della malattia. La *forma* dell'architettura non fu il centro della sua attenzione, il linguaggio prescelto tralasciò quindi le "forme ultramoderne" mirando a ottenere "il migliore effetto" attraverso la proporzione fra pieni e vuoti e il movimento delle masse, lasciando alla "natura con i giardini, i viali alberati, i boschetti (di) completare e ingentilire l'opera che risulterà gaia."<sup>21</sup> Massima importanza rivestì, quindi, la scelta del sito in funzione delle caratteristiche climatologiche, così come la relazione con l'ambiente naturale: elementi, questi, importanti per i sanatori, così

6

Stand espositivo della Confederazione Generale dell'Industria (R.M., "La prima mostra Internazionale," copertina, 1928).

7

I quadri illustranti le colonie marine e montane nell'ambito dello spazio della Confederazione Generale dell'Industria (R.M., "La prima mostra Internazionale," 1928, 12).

8

Schema del fascio littorio composto dalla sequenza dei padiglioni nella planimetria della Mostra delle Colonie Estive e dell'Assistenza all'Infanzia del 1937 (elaborazione di Patrizia Montuori; planimetria in Volpi, *Il Palazzo delle Poste di Alessandria*, 72).

9

Vista dei padiglioni della Mostra delle Colonie Estive e dell'Assistenza all'Infanzia del 1937 (Roscini, "Un accento di viva modernità," 51).

10

Mostra delle Colonie Estive. Foto del padiglione dell'Opera Nazionale Maternità e Infanzia di Ettore Rossi, 1937 ("Il padiglione dell'O.N.M.I.," 71).

come per le colonie lavorative post-sanatoriali e per quelle marine e montane destinate ai bambini, in particolare delle classi sociali più disagiate, presidi fondamentali per la profilassi.

La loro importanza fu ampiamente riconosciuta proprio nell'esposizione di Roma, dove insieme alle colonie già ricordate molte altre furono quelle documentate con foto e disegni dalle diverse istituzioni partecipanti. Ad attestarlo è il volume a questa dedicato che, tra le altre, ricordava: a Napoli la colonia scolastica permanente maschile Alberto Geremicca e quella boschivo-marina a Portici; a Torino le colonie Vittorio Emanuele ed Elena di Savoia a Loano, municipale invernale in Varigotti, profilattica Principessa Laetitia e Davide Ottolenghi, elio-profilattica Camillo Poli e profilattica N. Leumann a Rivoli (Torino); a Firenze quattro colonie temporanee in collina e quattro urbane diurne; a Brescia colonie solari scolastiche; a Treviso la colonia permanente pedemontana e quella estiva elioterapica F. de Marchis. In aggiunta a queste, quelle connesse ai consorzi tubercolari presenti in diverse città, come Ascoli Piceno, Fermo, Bergamo, Bologna, Como, Cremona, Firenze, Udine, Vicenza, Venezia. Si trattava di spazi la cui iniziale funzione era quella di prevenire e curare il diffondersi di una malattia contagiosa,





6

una funzione alla quale ben presto venne a sostituirsi quella della formazione di una *sana* gioventù catechizzata dal regime.

### LA MOSTRA DELLE COLONIE DEL 1937. UN'EFFIMERA CITTÀ PER L'INFANZIA FRA ARCHITETTURA E PROPAGANDA

Meno di un decennio separa la Mostra Internazionale di Lotta contro la Tuberculosis dalla Mostra delle Colonie Estive e dell'Assistenza all'Infanzia, anch'essa allestita a Roma ma nell'area del Circo Massimo. Un lasso temporale relativamente breve in cui gli spazi per la profilassi e cura dalla tubercolosi persero la loro funzione squisitamente sanitaria e diventarono parte di un programma più ampio e complesso di formazione politica e militare dei giovani, di cui uno dei tasselli fondamentali erano le 492 colonie climatiche di soggiorno già costruite in tutto il territorio nazionale, e presentate nella mostra del 1937.<sup>22</sup>

Oggetto delle sistemazioni operate da Antonio Muñoz (1884–1960) come gran parte della zona archeologica centrale della Capitale,<sup>23</sup> il Circo Massimo era stato inaugurato quale spazio per parate, eventi sportivi ed esposizioni il 28 ottobre 1934, dodicesimo anniversario della Marcia su Roma, con un'imponente sfilata di 12.000 atleti provenienti da tutta Italia. L'area, che chiude il quadrilatero di strade attorno al Campidoglio e il Palatino, apparve particolarmente adatta alle operazioni auto-celebrative del Regime per ubicazione, estensione e rimandi ai fasti imperiali romani.

Dal maggio del 1937 essa ospitò la cittadella effimera destinata alle colonie e agli edifici per l'assistenza all'infanzia e la formazione del giovane fascista, con cui, il 20 giugno, si aprì un triennio pressoché ininterrotto di esposizioni che si susseguirono nella stessa sede: la Mostra del Tessile nazionale (18 novembre 1937 – 31 gennaio 1938), la Mostra del Dopolavoro (24 maggio 1938 – 1 settembre 1938), la Mostra autarchica del Minerale italiano (18 novembre 1938 – 9 maggio 1939) e, a conclusione, la Mostra della Bonifica Integrale.

Oltre alla scelta del luogo, anche *l'incipit* del triennio con un'esposizione sul *sistema colonie* non fu secondario rispetto alla finalità propagandistiche del regime che, nella cura e formazione dell'infanzia e dei giovani, presentava una delle facce più aperte alla modernizzazione e allo sviluppo di una cultura di massa in senso contemporaneo. Con le colonie, infatti, il regime fascista aveva saputo mettere a sistema l'assistenzialismo ottocentesco con le proprie finalità politiche e propagandistiche, offrendo al contempo un'eccezionale palestra di sperimentazione a molti giovani professionisti italiani. Come evidenzia l'ampio articolo pubblicato dalla rivista del Sindacato Nazionale Fascista Architetti, infatti, la mostra ebbe un obiettivo essenzialmente politico, ossia formare nel visitatore soprattutto degli stati d'animo e delle consapevolezze, presentando

al popolo schietto, e non alle classi intellettuali i risultati dell'opera del fascismo in alcuni importanti



7

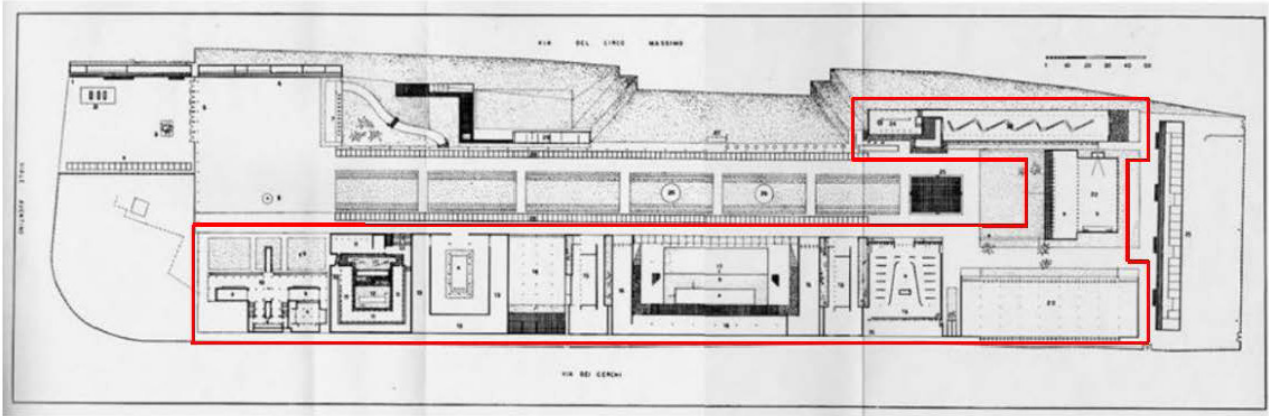
settori della vita nazionale. Esposizione quindi di idee, di dati statistici, di risultati raggiunti e dei metodi impiegati per raggiungerli: e tutto questo coi mezzi più semplici, elementari e persuasivi.<sup>24</sup>

Obiettivi propagandistici, dunque, per certi versi analoghi a quelli della Mostra della Rivoluzione Fascista del 1932, che però, essendo stata allestita nell'ottocentesco Palazzo dell'Esposizioni di Pio Piacentini, aveva presentato minori complicazioni.

Tale esperienza, però, fu ben presente a Cipriano Efisio Oppo (1891–1962), secondo la fiera avversaria Margherita Sarfatti "il grande arbitro degli artisti d'Italia,"<sup>25</sup> a cui, dopo quella del 1932, fu affidata la direzione artistica e la progettazione anche delle quattro mostre del Circo Massimo. Per la prima sulle colonie, egli chiamò a far parte dell'ufficio tecnico che progettò la cittadella e diversi padiglioni, oltre all'architetto e artista Giovanni Guerrini (1887–1972), anche Adalberto Libera (1903–1963) e Mario De Renzi (1897–1967), massimi formalizzatori dell'effimero fascista nella mostra del 1932. Nell'esposizione del decennale della Marcia su Roma, Libera e De Renzi avevano unificato oggetto simbolico ed edificio grazie all'ingrandimento del primo e alla semplificazione del secondo, ad esempio, nella veste effimera della facciata d'ingresso del palazzo di Piacentini; al Circo Massimo, invece, i due architetti dovettero dispiegare una strategia più ambiziosa e complessa, giacché si trattò di organizzare una città per l'infanzia, ancorché

temporanea. Qui, dunque, non il singolo edificio ma la stessa planimetria sembra farsi simbolo, evocando uno stilizzato fascio littorio composto dalla sequenza dei padiglioni laterali connessi da quello centrale dei congressi a un'ideale lama, il padiglione dei Gruppi Universitari Fascisti (GUF), ubicato sul lato opposto del lotto. **Fig. 8**

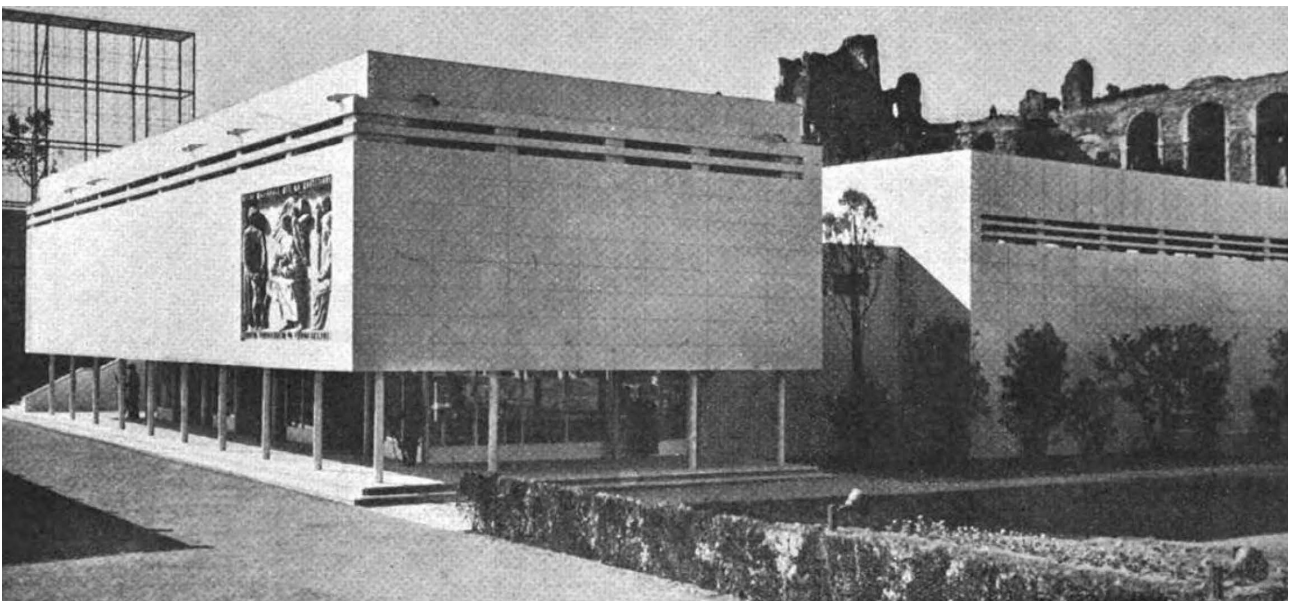
Al Circo Massimo, quindi, i singoli padiglioni persero la carica simbolica, divenendo elementi di una composizione corale e veicoli di messaggi cari al regime. In essi Ettore Rossi (1894–1968), Franco Petrucci (1905–1982) e Luigi Moretti (1907–1973), che affiancarono l'ufficio tecnico nella progettazione della cittadella, declinarono un linguaggio architettonico d'ispirazione internazionale. Per gli artigiani coinvolti nell'allestimento, invece, gli oggetti-monumenti (voliere, pensiline, fasci) integrati nel percorso espositivo furono occasione di sperimentare il *design* e la plastica. Si trattava di una sapiente orchestrazione fra effimero e permanente cui contribuirono anche i materiali, preferibilmente leggeri e di facile movimentazione per agevolare lo smontaggio e la riutilizzazione da parte delle imprese che li avevano messi in opera, diverse attive anche nell'industria cinematografica: strutture portanti in legno, tubi metallici e, in pochi casi, in cemento armato; pavimentazioni in linoleum o marmo; rivestimenti in lastre di faesite, carpilite o stoffa. La facilità costruttiva fu anche strumento del piano iconografico finalizzato al "carattere di fervida, feconda, gioiosa, brillante manifestazione pubblicitaria"<sup>26</sup> e alla *messa in scena*, anche attraverso quadri animati, fotografie, materiale documenta-



8



9



10

- 11  
Padiglione dell'ONMI alla Mostra delle Colonie: foto della sala demografica e dei bimbi che popolano la casa-tipo della madre e del bambino, 1937 ("Il padiglione dell'O.N.M.I.", 72).
- 12  
Mostra delle Colonie Estive. Foto del padiglione delle colonie progettato dall'ufficio tecnico (Adalberto Libera, Mario De Renzi, Giovanni Guerrini), 1937 (Gallerie su Roma, ultimo accesso 10 novembre 2023, [https://www.info.roma.it/foto\\_dettaglio.asp?ID\\_immagini=9736](https://www.info.roma.it/foto_dettaglio.asp?ID_immagini=9736)).
- 13  
Mostra delle Colonie Estive. Il padiglione Opera Nazionale Balilla. Foto dell'evocativa sala d'ingresso, 1937 (Archivio Centrale dello Stato, Fondo Luigi Moretti, autorizzazione n. 3659).
- 14  
Mostra delle Colonie Estive. Vista notturna del padiglione dei congressi di Adalberto Libera, Mario De Renzi e Giovanni Guerrini, 1937 (Roscini, "Un accento di viva modernità", 60).
- 15  
Franco Mosca. Manifesto della Mostra della Colonie Estive e dell'Assistenza all'Infanzia del 1937 (scheda in "Catalogo generale dei Beni culturali", ultimo accesso 26 settembre 2023 <https://catalogo.beniculturali.it/detail/HistoricOrArtisticProperty/0500673880>).

rio, della politica del regime per l'infanzia e la gioventù come il migliore dei mondi possibili. Sul candore e la semplicità strutturale dei padiglioni, sfondo e ambientazione in cui giocarono il cielo di Roma, delle tende, delle scritte, delle divise, animandolo di "valori nitidissimi," si soffermò anche Giuseppe Pagano, evidenziando come l'assenza di decorazioni degli edifici fosse frutto non di un atteggiamento neutrale dei progettisti ma piuttosto di un impegno morale teso all'affermazione della modernità e all'abolizione del superfluo. Il carattere di "viva manifestazione d'arte," secondo Pagano fu infatti raggiunto proprio grazie all'unità di stile, risultato dell'affiatamento tra i giovani architetti coinvolti; la vivacità espositiva, che la rese divertente e comprensibile; la grande chiarezza urbanistica, ottenuta proprio grazie alla "coraggiosa semplicità."<sup>27</sup>

La cittadella si presentava al visitatore con un viale centrale largo cinquanta metri e lungo quattrocento, con verde, fiori, fontane e pensiline di protezione; un lungo edificio alto otto metri e profondo in media cinquanta, con un prospetto pieno nella parte superiore e aperto in basso con porticati e accessi, collocato verso via dei Cerchi per garantire una corretta illuminazione degli ambienti e una buona visuale da via del Circo Massimo; undici padiglioni disposti in un percorso simbolico di cura e formazione del giovane fascista, che iniziava con l'Opera Nazionale Maternità e Infanzia e terminava con i Gruppi Universitari Fascisti, costola giovanile del Partito Nazionale Fascista. **Fig. 9**

A Ettore Rossi, architetto originario di Fano ma formato a Roma, dove visse e lavorò sino al Secondo Dopoguerra,<sup>28</sup> fu affidato l'importante compito di aprire la mostra con il padiglione Introduttivo del Turismo e delle Opere d'Arte e con quello dell'ONMI, per cui Rossi aveva già progettato un asilo materno a Monterotondo (1933) e la casa della madre e del bambino in via Volpato a Roma (1936).<sup>29</sup> Ciò forse anche grazie all'amicizia con Alessandro Frontoni, consigliere e, poi, presidente, dell'Ente fra il 1941 e il 1943.

L'edificio introduttivo era identificato dall'antistante stele con l'effigie della Lupa di Roma e dallo *slogan* dell'intera mostra, "Il numero è potenza," ripetuto ossessivamente sulla facciata, e si sviluppava su due piani: quello terreno, occupato principalmente da un portico ornato da una vasca e due affreschi di Giorgio Quaroni, fratello di Ludovico; quello superiore, dalla sala dedicata al tema del bambino nell'arte,<sup>30</sup> con preziose opere di pittura e scultura di tutti i tempi "presentate in un degno ambiente."<sup>31</sup>

Il padiglione dell'ONMI, ampio circa 1.500 metri quadri, aveva un ruolo di primo piano nell'esposizione, giacché l'Ente costituiva un formidabile mezzo di coordinazione e d'integrazione delle varie istituzioni esistenti in Italia per l'assistenza della madre e del fanciullo, ma anche uno dei fondamentali strumenti della battaglia del regime contro i fattori negativi dell'incremento demografico e dei tasselli *strategici* della presunta politica fascista per l'infanzia, "la quale non è politica in senso stretto di razza, utopia e brutalità; ma è



11a



11b



12



15

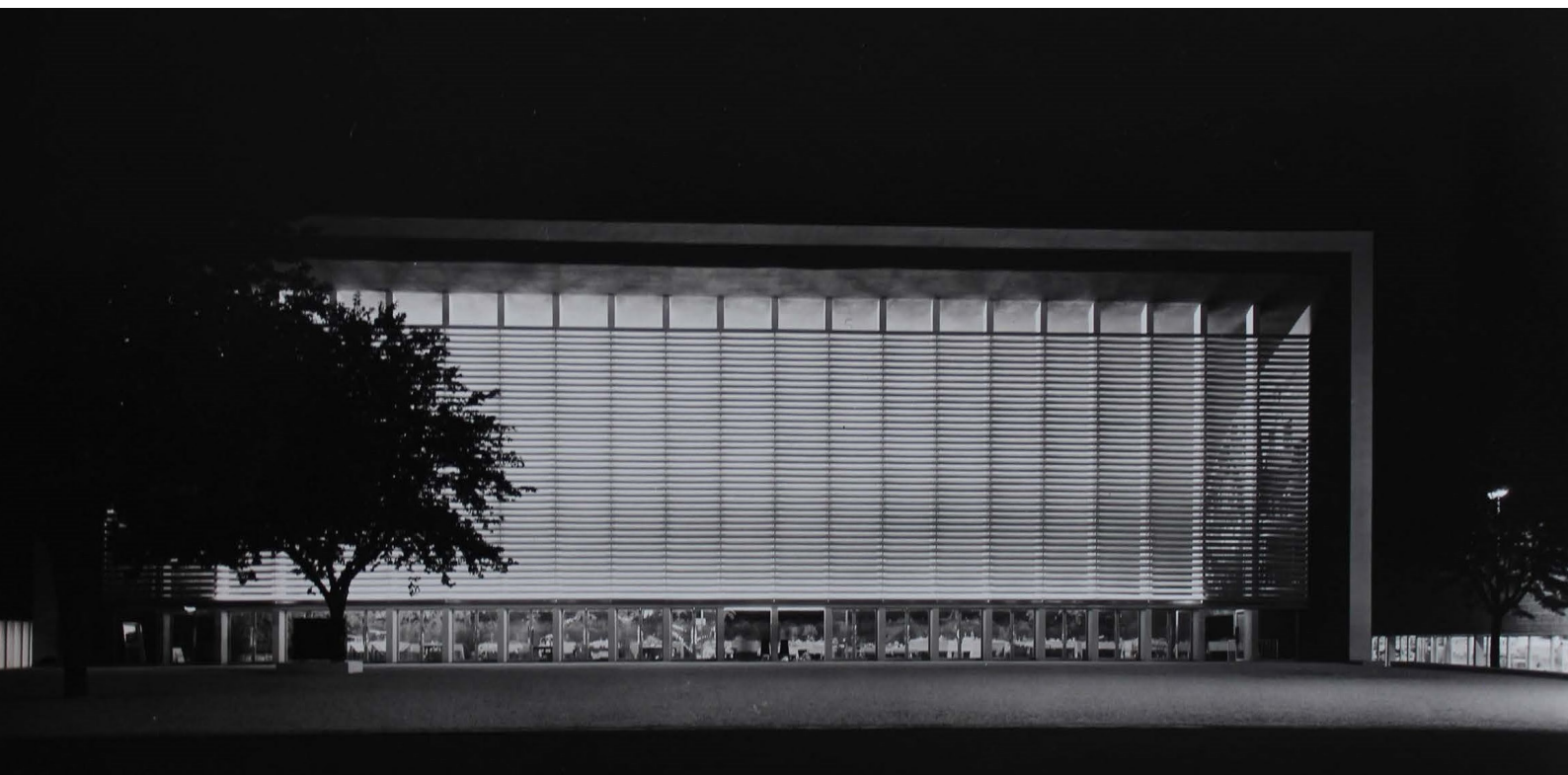
politica generosa di amore, di solidarietà, di vita. Una politica, sicuro, per l'amore e per la vita."<sup>32</sup> L'istituzione dell'ONMI con la legge n. 2277 del 10 dicembre 1925 e i suoi primi passi, infatti, coincisero con il discorso dell'Ascensione, pronunciato da Benito Mussolini alla Camera dei Deputati il 26 maggio 1927, nel quale il Duce esaltò appunto il "numero come potenza," esaminò la situazione del popolo italiano dal punto di vista "della salute fisica e della razza" e passò in rassegna il nuovo assetto amministrativo dando, infine, "le direttive politiche generali attuali e future dello Stato."<sup>33</sup> Protagonista del padiglione progettato da Rossi, infatti, era proprio l'opera dell'ONMI a supporto dell'eugenetica quantitativa di stampo pronatalista del regime: il semplice ed elegante volume sospeso su pilastri della sala demografica, cui faceva da contrappunto l'ucelliera con struttura in ferro e pareti in lamiera che segnava l'ingresso, era ornato da un altorilievo dello scultore Venanzo Crocetti, che simboleggiava la politica del regime per l'incremento della popolazione; **Fig. 10** l'allestimento interno era tutto volto a mostrare come l'Opera aveva "degnamente servito il Duce e la Rivoluzione"<sup>34</sup> grazie alle azioni per incentivare i matrimoni e le nascite e per combattere la denatalità e la mortalità infantile. Nello spazio espositivo allestito da Rossi in collaborazione con Ernesto La Padula (1902–1968), infatti, tre cifre compendiarono il bilancio degli undici anni di azione dell'ONMI: nove milioni di mamme e bambini assistiti; un miliardo e cento milioni di lire spesi; novemila istituzioni assistenziali create. Foto, mosaici e tavole presentavano le varie forme

assistenziali dell'Opera, da quelle prenatali a quelle post-natali, dagli interventi operati in favore delle madri operaie e delle mondariso ai principi dell'igiene domestica e l'alimentazione razionale per gestanti, nutrici e bambini, insieme ai disegni e i modelli dei 164 edifici dell'ONMI esistenti e i quarantadue in costruzione, e al progetto di una colonia elioterapica-tipo.<sup>35</sup> Attorno a un giardino centrale con giochi, poi, una casa della madre e del bambino perfettamente funzionante e popolata da bimbi, mamme e personale forniva al visitatore una scenografica attestazione vivente "di quello che il Fascismo ha saputo realizzare in un settore al quale non da oggi esso rivolge le più attente cure."<sup>36</sup> **Figg.**

#### **11a | 11b**

Nei due padiglioni a lui affidati Rossi si pose a servizio sia del piano iconografico complessivo dell'esposizione sia di quello specifico, finalizzato all'adeguata presentazione dell'ONMI nella politica del regime, mostrando, secondo il Sindacato Nazionale Fascista Architetti, "il desiderio di giungere a forme compiute e rappresentative."<sup>37</sup> I suoi edifici, sempre secondo il Sindacato, confermarono le qualità già note dell'architetto, d'altra parte apprezzate anche da Giuseppe Pagano, che descrisse la colonia IX Maggio appena terminata a Montelupo di Roio, nei pressi dell'Aquila, come una "sana e semplice costruzione di Ettore Rossi, ottimo architetto e tecnico ospedaliero," che "si inserisce ottimamente nella letteratura internazionale delle Colonie di montagna e fa figurare bene il nostro paese."<sup>38</sup>

La filigrana del piano iconografico della mostra, d'altra par-



te, fu tessuta dall'ufficio tecnico, in particolare da Libera e De Renzi, che legarono con l'equilibrio attentamente calcolato dell'impianto espositivo e dei padiglioni a loro affidati (quelli dell'Assistenza all'infanzia, della Scuola, delle colonie Estive, della Merceologia e dei Congressi e l'edificio per gli uffici) le espressioni architettoniche, più o meno ortodosse, dei tre architetti chiamati a collaborare all'allestimento.

Fra essi Franco Petrucci, tecnico poco conosciuto ai più ma che si era fatto notare nella prima fase del concorso per il palazzo del Littorio bandito nel 1933 con la proposta del Gruppo Universitario Fascista dell'Urbe<sup>39</sup> che, oltre a Petrucci, raccoglieva altri giovani architetti e artisti di formazione romana: il neolaureato Saverio Muratori (1910–1973) ed Enrico Tedeschi (1910–1978), ancora studente, supportati dal collega Pasquale Carbonara (1910–1995), il pittore Giorgio Quaroni (1907–1960) e lo scultore Pericle Fazzini (1913–1987). Appartenenti a una generazione poco più giovane di quella di Giuseppe Terragni (1904–1943) e Adalberto Libera, gli architetti del Gruppo Universitario Fascista dell'Urbe erano orientati a un atteggiamento più distaccato e critico verso la *querelle* fra tradizione e avanguardia, e guardavano con interesse agli artisti loro coetanei, anch'essi alla ricerca di un aggiornamento espressivo. Petrucci, infatti, che rispetto a Muratori e Tedeschi aveva un ruolo di rilievo nella sezione romana dei Gruppi Universitari Fascisti (GUF), aveva caldamente sostenuto il ruolo dei giovani nel rinnovamento del linguaggio architettonico in uno scritto sui Littoriali, in cui affermava che essi dovevano "corag-

giosamente intervenire nell'agone artistico, denunciando la piattezza delle espressioni correnti con la presentazione, nelle gare, nei concorsi e nelle mostre degli studi che rispecchiano la loro viva intuizione delle nuove linee dell'architettura moderna."<sup>40</sup>

Proprio tale attivismo nei GUF potrebbe aver veicolato a Petrucci l'incarico per la progettazione di tre degli edifici della mostra delle colonie: il padiglione delle organizzazioni giovanili del PNF, che chiudeva il percorso di visita e ricopriva un importante ruolo simbolico, giacché sembra essere la lama dell'ideale fascio identificabile nella planimetria della cittadella espositiva; i padiglioni della Rieducazione dei Minorenni e dei Fasci Italiani all'Estero, inseriti, invece, come *comprimari* ai due lati di quello celebrativo delle colonie estive, opera dell'ufficio tecnico. Quest'ultimo, vero protagonista della mostra, fu giudicato dal Sindacato Nazionale Fascista Architetti una delle parti più efficaci: sia grazie alla gradevole impostazione architettonica degli ambienti a U, che abbracciavano un grande spazio aperto, comunicante col viale centrale attraverso un portico; sia perché l'edificio era popolato tutto il giorno da bambini che facevano esercizi di ginnastica, il bagno in piscina e riposavano al sole, mostrando uno degli aspetti più ameni della politica del regime. **Fig. 12**

D'altra parte, sembra chiaro come, per il Sindacato, l'efficacia o meno dei vari padiglioni fosse frutto del bilanciato equilibrio con cui gli edifici riuscivano a divenire un adeguato *medium* del messaggio propagandistico che veicolavano



15

inserendosi, al contempo, nella composizione *corale* dell'effimera città dell'infanzia. Ad esempio, il padiglione dei GUF di Petrucci, che ospitava la sala dell'eroismo, ossia l'apice del *climax* espositivo e propagandistico, la "conclusione logica di una sequenza che, attraverso le fasi educative dell'infanzia e dell'adolescenza, mostra la formazione del giovane d'oggi, cittadino e soldato,"<sup>41</sup> fu ritenuto una composizione complessa ma equilibrata, che si riallacciava alle tendenze astrattiste e puriste. Esso, infatti, era composto da due corpi collegati da una pensilina, uno di forma allungata con ampia finestratura, l'altro, con una parete completamente vetrata, destinato alla sala, entrambi coerenti con le proporzioni e caratteristiche del progetto d'insieme. Proporzioni e caratteristiche da cui, invece, si distaccava sensibilmente il padiglione dell'Opera Nazionale Balilla di Luigi Moretti che, sempre secondo il Sindacato, declinò il concetto di "edificio di propaganda attraverso forme involute, in cui dominano complessi e indeterminati profili curvilinei, per ottenere una efficacia suggestiva piuttosto violenta, anche se a danno di una rigorosa compostezza."<sup>42</sup> A differenza dei colleghi, che avevano contenuto la potenza del messaggio celebrativo nelle sale interne e nella compostezza dello schema generale, anche costringendo "le loro facoltà creative in schemi preordinati,"<sup>43</sup> Moretti inserì il padiglione dell'ONB nella stecca espositiva, ma scelse di far emergere prepotentemente anche all'esterno l'evocativo salone *a campana* alto ben 16 metri, su cui ruotava tutta la composizione. Uno spazio quasi sacro e con forti connota-

zioni romane,<sup>44</sup> su cui *vegliava* l'effigie del Duce posta in un *clipeo* sopra l'ingresso; la luce pioveva dal taglio nella volta curvilinea, affrescata da Angelo Canevari (1901–1955) con figure di giovani intenti nelle "attività atletiche e militari della generazione del littorio;" le pareti leggermente incurvate erano rivestite di marmo scuro e costellate da gagliardetti con la *M* mussoliniana. La sala non era popolata da quadri scenici animati, come in altri padiglioni, ma solo dalla statua del balilla dello scultore Aroldo Bellini (1902–1984), rivolta verso l'ingresso col moschetto in pugno, alle spalle della quale una vasca d'acqua a filo del pavimento in marmo lucido e riflettente simboleggiava "le fresche energie della gioventù d'Italia:"<sup>45</sup> **Fig. 13** solo attraverso la parete di fondo vetrata era visibile all'esterno la ricostruzione di un campeggio tipo dell'ONB, che dialogava con i ruderi romani. La vera e propria funzione espositiva, infatti, era assolta dagli ambienti ai due lati e in fondo allo spazio d'ingresso, in cui erano documentate le opere di assistenza, le attività di educazione fisica e la preparazione militare dei giovani, ed erano esposti il plastico e il progetto del Foro Mussolini. Nel suo padiglione Moretti trascese il tema *fascistissimo* dell'elogio della gioventù, rompendo, però, la bilanciata composizione di volumi della cittadella espositiva, finendo per rivaleggiare in altezza con la *quinta teatrale* di chiusura del viale centrale, ossia il padiglione dei congressi progettato dall'ufficio tecnico. Esso era composto di due ambienti alti diciotto metri: uno destinato a un atrio affrescato da Giorgio Quaroni, con una copertura parzialmente curvilinea



che si ricongiungeva alla facciata principale dell'edificio, trattata come un diaframma a persiana; **Fig. 14** l'altro a un grande salone con un podio per le riunioni dei congressi e per gli spettacoli di propaganda.

L'ideale ma effimera città dell'infanzia allestita al Circo Massimo chiuse i battenti nel settembre del 1937: con essa, e grazie alla collaborazione del gruppo di progettisti chiamati a progettare, il regime era riuscito mirabilmente a sintetizzare e mettere a sistema gli aspetti sanitari, protagonisti della mostra contro la tubercolosi del 1928, con quelli propagandistici celebrati in quella della Rivoluzione Fascista del 1932, segnando, rispetto alla seconda, "un progresso importante in un quadro di continuità logica."<sup>46</sup> Una continuità logica, quella del bambino-giovane-soldato, chiaramente espressa dal manifesto della mostra, opera dell'illustratore e cartellonista Franco Mosca (1910–2003),<sup>47</sup> in cui il fascio racchiudeva e teneva insieme, come una morsa, bimbi in girotondo e che marciavano a passo militare. **Fig. 15**

<sup>1</sup> Il testo, risultato di un lavoro di ricerca e di riflessione congiunto, è stato elaborato distintamente e in particolare da Simonetta Ciranna il paragrafo "Cesare Valle e la Prima Mostra Internazionale," da Patrizia Montuori, "La mostra delle colonie del 1937."

<sup>2</sup> Cesare Valle, "Il contributo della tecnica edilizia alla lotta antitubercolare. Prima mostra internazionale della lotta contro la tubercolosi," *L'Ingegnere. Rivista tecnica del sindacato nazionale fascista ingegneri circoli di cultura degli ingegneri* III, n. 1 (gennaio 1929): 2–23.

<sup>3</sup> Federazione Nazionale Italiana Fascista per la lotta contro la tubercolosi, *VII<sup>ème</sup> Conférence de l'Union Internationale contre la Tuberculose Rome 25-27 Septembre 1928* (Roma: Stabilimento Tipografico Ditta Carlo Colombo, 1929).

<sup>4</sup> "La solenne inaugurazione in Campidoglio del Congresso Internazionale contro la tubercolosi," *Il Lavoro d'Italia*, 26 settembre 1928, 1.

<sup>5</sup> "La Duchessa d'Aosta inaugura la Mostra di lotta contro la tubercolosi," *Il Lavoro d'Italia*, 27 settembre 1928, 4. Si veda anche: "Per la difesa della stirpe. Come è organizzata la mostra contro la tubercolosi," *Il Lavoro d'Italia*, 26 settembre 1928, 4.

<sup>6</sup> *Prima mostra internazionale di lotta contro la tubercolosi. Catalogo. Roma, 25 settembre – 10 ottobre 1928* (Roma: Tip. Camera Dei Deputati, C. Colombo, 1928). Neanche questo testo è di facile reperimento, si ringraziano i responsabili della Biblioteca Civica di Arco (TN) per averne cortesemente inviato una copia in formato digitale.

<sup>7</sup> *Prima mostra internazionale di lotta contro la tubercolosi*, 8.

<sup>8</sup> Come riportato da Nello Ciampi, "Il Governatorato di Roma alla Mostra Internazionale contro la tubercolosi," *Capitolium* IV, n. 8 (novembre 1928): 429.

<sup>9</sup> Davide Del Curto, "La costruzione della rete sanatoriale italiana," in *Villaggio Morelli identità paesaggistica e patrimonio monumentale*, cur. Luisa Bonesio e Davide Del Curto (Reggio Emilia: Diabasis, 2011), 189–224.

<sup>10</sup> "La Colonia lavorativa di Porta Furba visitata dai delegati alla Conferenza contro la tubercolosi," *Il Lavoro d'Italia*, 29 settembre 1928, 4.

<sup>11</sup> Cesare Valle, "Le providenze antitubercolari dell'urbe," *Capitolium* V, n. 5 (maggio 1929): 255–69. Nel febbraio del 1929 diversi articoli a firma di Dino Brogi apparvero sui quotidiani, in particolare su: *Corriere Adriatico* del 19 febbraio 1929, "L'Italia prima nazione nel mondo nella lotta contro la tubercolosi," *Gazzetta del Mezzogiorno* del 20 febbraio 1929, "L'Italia prima nel mondo nella lotta contro la tubercolosi," *Unione Sarda* del 21 febbraio 1929, "L'Italia prima nel mondo nella lotta contro la tubercolosi," *Giornale di Genova* del 26 febbraio 1929, "L'Italia prima nazione nel mondo nella lotta contro la tubercolosi," *Gazzetta di Messina* del 28 febbraio 1929, "L'Italia e la lotta contro la tubercolosi."

<sup>12</sup> Valle, "Il contributo della tecnica edilizia alla lotta antitubercolare," 20.

<sup>13</sup> Ciampi, "Il Governatorato di Roma alla Mostra Internazionale contro la tubercolosi," 428–38.

<sup>14</sup> Antenore Frezza, *Storia della Croce Rossa Italiana* (Roma: Croce Rossa Italiana, 1956), 216.

<sup>15</sup> Maria Francesca Vardeu, "Alberto Micheli Pellegrini illustratore d'eccezione per la propaganda igienica della Croce Rossa Italiana, 1920–1929," in *Giornate di Museologia medica 2017. La pubblicità medica. Forme di comunicazione di interesse artistico e museologico nelle collezioni pubbliche e private*, atti cur. Maria Francesca Vardeu (Cagliari: Cucc, 2017).

<sup>16</sup> R.M., "La prima mostra internazionale di lotta contro la tubercolosi. La

partecipazione degli industriali," *L'assistenza sociale dell'industria. Rivista bimestrale della Confederazione Generale fascista dell'industria italiana* II, n. V, (settembre-ottobre 1928): 10–2. Nello stesso numero la rivista accoglie inoltre un articolo dedicato al sanatorio Agnelli di Val Chisone e un altro alla colonia marina Snia di Monterosso (Spezia).

<sup>17</sup> Nel testo si specifica che 32 furono eseguiti dal prof. Bruzio e i restanti da De Pilla e Coscione. R.M., "La prima mostra Internazionale di lotta contro la tubercolosi," 10.

<sup>18</sup> Cesare Valle, *Il problema della spedalizzazione dei malati di T.B.C. con particolare riferimento alla città di Roma*, (Roma: 1927). Testo a stampa conservato in Archivio Cesare Valle, Roma.

<sup>19</sup> In Archivio Cesare Valle, car. 16, faldone 4 (sulla cartellina è anche riportato car 5-1). L'atto di sottomissione è del 3 luglio 1928.

<sup>20</sup> Simonetta Ciranna, "Cesare Valle e l'ingegneria-architettura sanatoriale," in *Cesare Valle (1902-2000). Architettura, ingegneria, urbanistica in Italia dall'età fascista al dopoguerra*, cur. Micaela Antonucci (Bologna: University Press, 2023), 63–73; "La tubercolosi nel Lazio," *Il Lavoro d'Italia*, 3 ottobre 1928, 4.

<sup>21</sup> Valle, *Il problema della spedalizzazione dei malati di T.B.C. con particolare riferimento alla città di Roma*, 30.

<sup>22</sup> Emilio Lavagnino, cur., *Mostra nazionale delle colonie estive e dell'assistenza all'infanzia: il bambino nell'arte; catalogo* (Roma: Società Arti Grafiche, 1937).

<sup>23</sup> Antonio Muñoz, *La via del CIRCO MASSIMO* (Roma: a cura del Governatorato di Roma, 1934); Calogero Bellanca, *Antonio Muñoz. La politica di tutela dei monumenti di Roma durante il Governatorato* (Roma: L'Erma di Bretschneider, 2003).

<sup>24</sup> "La mostra delle colonie estive e dell'assistenza all'infanzia in Roma," *Architettura: rivista del Sindacato nazionale fascista architetti* XVI, fasc. VI (giugno 1937): 313.

<sup>25</sup> A questo punto, Oppo svolge un ruolo di assoluto protagonista della scena artistica italiana. Un'ulteriore conferma viene dal suo incarico di curare l'aspetto artistico della Mostra della Rivoluzione Fascista, tra gli eventi *clou* delle celebrazioni per il decennale della Marcia di Roma: "Si veda: Francesca Romana Morelli, "Oppo 'grande arbitro degli artisti d'Italia?'," in *Cipriano Efisio Oppo, Un legislatore per l'arte. Scritti di critica e di politica dell'arte 1915–1943*, cur. Francesca Romana Morelli (Roma: De Luca, 2000), 3.

<sup>26</sup> "La mostra delle colonie estive," 310.

<sup>27</sup> Giuseppe Pagano, "La Mostra Nazionale delle Colonie Estive e dell'Assistenza all'Infanzia," *Casabella* X, n. 116 (agosto 1937): 6–15.

<sup>28</sup> Patrizia Montuori, "Ettore Rossi. Opere e scambi professionali, tra Ventennio e Dopoguerra," *Studi e Ricerche di Storia dell'Architettura. Rivista della Società degli Storici dell'Architettura in Italia* 5, n. 9 (2021): 54–67.

<sup>29</sup> Massimiliano Savorra, *Per la donna, per il bambino, per la razza. L'architettura dell'ONMI tra eutecnica ed eugenetica nell'Italia del fascismo* (Siracusa: LetteraVentidue, 2021).

<sup>30</sup> Aurora Roscini Vitali, "Un accento di viva modernità al Circo Massimo. Relazioni tra artisti e architetti nella costruzione di immagine del Regime," *Studi e Ricerche di Storia dell'Architettura. Rivista dell'Associazione Italiana Storici dell'Architettura* 4, n. 8 (2020): 50–65.

<sup>31</sup> "La mostra delle colonie estive," 312.

<sup>32</sup> Carlo Curcio, "La mostra delle colonie estive e dell'assistenza all'infanzia. Per l'amore e per la vita," *Maternità e infanzia. Pubblicazione dell'Opera Nazionale per la Protezione della Maternità e dell'Infanzia* XII, n. 6 (maggio 1937): 70.

<sup>33</sup> Benito Mussolini, *Discorso dell'Ascensione. Il regime fascista per la grandezza d'Italia. Pronunciato il 26 maggio 1927 alla Camera dei deputati* (Roma-Milano: Libreria del Littorio, 1927).

<sup>34</sup> Sileno Fabbri, "La Mostra dell'Assistenza all'Infanzia," *Maternità e infanzia. Pubblicazione dell'Opera Nazionale per la Protezione della Maternità e dell'Infanzia* XII, n. 6 (maggio 1937): 56–7.

<sup>35</sup> "Il padiglione dell'O.N.M.I.," *Maternità e infanzia. Pubblicazione dell'Opera Nazionale per la Protezione della Maternità e dell'Infanzia* XII, n. 6 (maggio 1937): 71–4.

<sup>36</sup> "Informazioni e Notizie. La Mostra delle Colonie Estive e dell'Assistenza all'infanzia," *Maternità e infanzia. Pubblicazione dell'Opera Nazionale per la Protezione della Maternità e dell'Infanzia* XII, n. 4 (aprile 1937): 48.

<sup>37</sup> "La mostra delle colonie estive," 318.

<sup>38</sup> Giuseppe Pagano, "Una colonia montana," *Casabella* X, n. 116 (agosto 1937): 24.

<sup>39</sup> Fabio Marino, "La proposta plastica per il palazzo del Littorio del Gruppo Universitario Fascista dell'Urbe," *Studi e ricerche di Storia dell'architettura. Rivista dell'associazione italiana degli storici dell'architettura* 4, n. 8 (2020): 36–49.

<sup>40</sup> Franco Petrucci, "La partecipazione del GUF dell'Urbe al Concorso per il Palazzo Littorio. Compito dei giovani," cit. in *Cristiana Volpi, Il Palazzo delle Poste di Alessandria: Franco Petrucci architetto negli anni del regime* (Roma: Gangemi, 2012), 9.

<sup>41</sup> "La mostra delle colonie estive," 312–13.

<sup>42</sup> "La mostra delle colonie," 319.

<sup>43</sup> "La mostra delle colonie estive," 313.

<sup>44</sup> Orietta Lanzarini, "Mi attrae e usa sconvolgermi insegnandomi'. Gli allestimenti di Luigi Moretti," in *Luigi Moretti. Razionalismo e trasgressività tra Barocco e Informale*, cur. Bruno Reichlin e Letizia Tedeschi (Milano: Electa, 2010), 238–51.

<sup>45</sup> Italo Pellicano, "Il padiglione dell'Opera Nazionale Balilla," *Annali dell'istruzione*

elementare rassegna bimestrale della Direzione generale per l'istruzione elementare XII, fasc. III-IV (agosto 1937): 202.

<sup>46</sup> "La mostra delle colonie estive," 313.

<sup>47</sup> Conservato presso il Museo Nazionale Collezione Salce, Treviso. Si veda la relativa scheda nel "Catalogo Generale dei Beni culturali," ultimo accesso 26 settembre 2023, <https://catalogo.beniculturali.it/detail/HistoricOrArtisticProperty/0500669309>.

## BIBLIOGRAFIA

"Il padiglione dell'O.N.M.I." Maternità e infanzia. Pubblicazione dell'Opera Nazionale per la Protezione della Maternità e dell'Infanzia XII, n. 6 (maggio 1937): 3-6.

"Informazioni e Notizie. La Mostra delle Colonie Estive e dell'Assistenza all'infanzia." Maternità e infanzia. Pubblicazione dell'Opera Nazionale per la Protezione della Maternità e dell'Infanzia XII, n. 4 (aprile 1937): 48.

"La Colonia lavorativa di Porta Furba visitata dai delegati alla Conferenza contro la tubercolosi." Il Lavoro d'Italia, 29 settembre 1928, 4.

"La Duchessa d'Aosta inaugura la Mostra di lotta contro la tubercolosi." Il Lavoro d'Italia, 27 settembre 1928, 4.

"La mostra delle colonie estive e dell'assistenza all'infanzia in Roma." Architettura: rivista del Sindacato nazionale fascista architetti XVI, fasc.VI (giugno 1937): 307-31.

"La solenne inaugurazione in Campidoglio del Congresso Internazionale contro la tubercolosi." Il Lavoro d'Italia, 26 settembre 1928, 1.

"Per la difesa della stirpe. Come è organizzata la mostra contro la tubercolosi." Il Lavoro d'Italia, 26 settembre 1928, 4.

BELLANCA, CALOGERO. Antonio Muñoz. La politica di tutela dei monumenti di Roma durante il Governatorato. Roma: L'Erma di Bretschneider, 2003.

CIAMPI, NELLO. "Il Governatorato di Roma alla Mostra Internazionale contro la tubercolosi." Capitulum IV, n. 8 (novembre 1928): 428-38.

CIRANNA, SIMONETTA. "Cesare Valle e l'ingegneria-architettura sanatoriale." In Cesare Valle (1902-2000). Architettura, ingegneria, urbanistica in Italia dall'età fascista al dopoguerra, a cura di Micaela Antonucci. Bologna: University Press, 2023, 63-73.

CURCIO, CARLO. "La mostra delle colonie estive e dell'assistenza all'infanzia. Per l'amore e per la vita." Maternità e infanzia. Pubblicazione dell'Opera Nazionale per la Protezione della Maternità e dell'Infanzia XII, n. 6 (maggio 1937): 69-71.

DEL CURTO, DAVIDE. "La costruzione della rete sanatoriale italiana." In Il Villaggio Morelli identità paesaggistica e patrimonio monumentale, a cura di Luisa Bonesio e Davide Del Curto, 189-224. Reggio Emilia: Diabasis, 2011.

FABBRI, SILENO. "La Mostra dell'Assistenza all'Infanzia." Maternità e infanzia. Pubblicazione dell'Opera Nazionale per la Protezione della Maternità e dell'Infanzia XII, n. 6 (maggio 1937): 56-7.

Federazione Nazionale Italiana Fascista per la lotta contro la tubercolosi. VI<sup>ème</sup> Conférence de l'Union Internationale contre la Tuberculose Rome 25-27 Septembre 1928. Roma: Stabilimento Tipografico Ditta Carlo Colombo, 1929.

FREZZA, ANTENORE. Storia della Croce Rossa Italiana. Roma: Croce Rossa Italiana, 1956.

LANZARINI, ORIETTA. "Mi attrae e usa sconvolgermi insegnandomi". Gli allestimenti di Luigi Moretti." In Luigi Moretti. Razionalismo e trasgressività tra Barocco e Informale, a cura di Bruno Reichlin e Letizia Tedeschi, 238-51. Milano: Electa, 2010.

LAVAGNINO, EMILIO, cur. Mostra nazionale delle colonie estive e dell'assistenza all'infanzia: il bambino nell'arte; catalogo. Roma: Società Arti Grafiche, 1937.

MARINO, FABIO. "La proposta plastica per il palazzo del Littorio del Gruppo Universitario Fascista dell'Urbe." Studi e ricerche di Storia dell'architettura. Rivista dell'associazione italiana degli storici dell'architettura 4, n. 8 (2020): 36-49.

MONTUORI, PATRIZIA. "Ettore Rossi. Opere e scambi professionali, tra Ventennio e Dopoguerra." Studi e Ricerche di Storia dell'Architettura. Rivista della Società degli Storici dell'Architettura in Italia, n. 9 (2021): 54-67.

MORELLI, FRANCESCA ROMANA. "Oppo 'grande arbitro degli artisti d'Italia'?" In Cipriano Efisio Oppo, Un legislatore per l'arte. Scritti di critica e di politica dell'arte 1915-1943, a cura di Francesca Romana Morelli, 1-6. Roma: De Luca, 2000.

MUÑOZ, ANTONIO. La via del CIRCO MASSIMO. Roma: a cura del Governatorato di Roma, 1934.

MUSSOLINI, BENITO. Discorso dell'Ascensione. Il regime fascista per la grandezza d'Italia. Pronunciato il 26 maggio 1927 alla Camera dei deputati. Roma-Milano: Libreria del Littorio, 1927.

PAGANO, GIUSEPPE. "La Mostra Nazionale delle Colonie Estive e dell'Assistenza all'Infanzia." Casabella X, n. 116 (agosto 1937): 6-15.

PAGANO, GIUSEPPE. "Una colonia montana." Casabella X, n. 116 (agosto 1937): 24-7.

PELLICANO, ITALO. "Il padiglione dell'Opera Nazionale Balilla." Annali dell'istruzione elementare rassegna bimestrale della Direzione generale per l'istruzione elementare XII, fasc. III-IV (agosto 1937): 201-10.

Prima mostra internazionale di lotta contro la tubercolosi. Catalogo. Roma, 25 settembre - 10 ottobre 1928. Roma: Tip. Camera Dei Deputati, C. Colombo, 1928.

ROSCINI VITALI, AURORA. "Un accento di viva modernità al Circo Massimo. Relazioni tra artisti e architetti nella costruzione di immagine del Regime." Studi e Ricerche di Storia dell'Architettura. Rivista dell'Associazione Italiana Storici dell'Architettura 4, n. 8 (2020): 50-65.

R.M. "La prima mostra Internazionale di lotta contro la tubercolosi. La partecipazione degli industriali." L'assistenza sociale dell'industria. Rivista bimestrale della Confederazione Generale fascista dell'industria italiana II, n. V (settembre-ottobre 1928): 10-2.

SAVORRA, MASSIMILIANO. Per la donna, per il bambino, per la razza. L'architettura dell'ONMI tra eutecnica ed eugenetica nell'Italia del fascismo. Siracusa: LetteraVentidue, 2021.

VALLE, CESARE. Il problema della spetalizzazione dei malati di T.B.C. con particolare riferimento alla città di Roma. Roma: 1927.

VALLE, CESARE. "Il contributo della tecnica edilizia alla lotta antitubercolare. Prima mostra internazionale della lotta contro la tubercolosi." L'Ingegnere. Rivista tecnica del sindacato nazionale fascista ingegneri circoli di cultura degli ingegneri III, n. 1 (gennaio 1929): 2-23.

VALLE, CESARE. "Le provvidenze antitubercolari dell'urbe." Capitulum V, n. 5 (maggio 1929): 255-69.

VARDEU, MARIA FRANCESCA. "Alberto Micheli Pellegrini illustratore d'eccezione per la propaganda igienica della Croce Rossa Italiana, 1920-1929." In Giornate di Museologia medica Italiana, 1920-1929." In Giornate di Museologia medica 2017. La pubblicità medica. Forme di comunicazione di interesse artistico e museologico nelle collezioni pubbliche e private, atti a cura di Maria Francesca Vardeu. Cagliari: Cuec, 2017.

VOLPI, CRISTIANA. Il Palazzo delle Poste di Alessandria: Franco Petrucci architetto negli anni del regime. Roma: Gangemi, 2012.

# Fascist Health Policies and Propaganda, from Tuberculosis to Holiday Camps (1928–1937)

Simonetta Ciranna

Patrizia Montuori

## KEYWORDS

holiday camps for children; fascism; tuberculosis; exhibitions; propaganda

## ABSTRACT

*The 1928 International Exhibition for the Fight against Tuberculosis, held in Rome in the Palazzo delle Esposizioni on Via Nazionale, and the 1937 Exhibition of Summer Camps and Childcare, also in Rome but in the Circus Maximus area, constitute two important chronological milestones of a research that connects architects and engineers on the theme of architecture for holiday camps for children. They are two stages of a ten-year journey that from an original purely sanitary-assistance purpose acquired that of nationalistic-ideological formation in which the Fascist regime transformed the buildings intended for tuberculosis treatment into actual gyms for the physical and spiritual training of young Italians, which can be considered as formidable propaganda machines. During the 1928 exhibition the role of the holiday camps for both the recovery and prevention of children from tuberculosis began to emerge and the commitment of the Roman engineer-architect Cesare Valle, who had been tackling the problem of the hospitalization of TBC patients in Rome since the 1920s, was underlined by the exhibition's wide resonance in newspapers and journals. Less than a decade later, in the exhibition dedicated to holiday camps, the technical-sanitary solutions had already taken on a supporting role, and in the designs of the citadel and the pavilions of the institutions for the care and education of children by various protagonists of the Italian architectural scene, it was above all architecture and propaganda that found an effective combination.*

## Simonetta Ciranna

Università degli Studi dell'Aquila  
[simonetta.ciranna@univaq.it](mailto:simonetta.ciranna@univaq.it)

Simonetta Ciranna è architetta, PhD in Restauro dell'Architettura, Professoressa Ordinaria di Storia dell'Architettura presso l'Università dell'Aquila, Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile-Architettura, Ambientale. È coordinatrice del gruppo dell'Aquila del progetto internazionale "Capacity Building in Sustainability for Architectural Heritage – SAH."

*Simonetta Ciranna is an architect, PhD in Architectural Restoration, Full Professor of Architectural History at the University of L'Aquila, Department of Civil, Building-Architecture, Environmental Engineering. She is coordinator of the L'Aquila group of the international project "Capacity Building in Sustainability for Architectural Heritage – SAH."*

## Patrizia Montuori

Università degli Studi dell'Aquila  
[patrizia.montuori@univaq.it](mailto:patrizia.montuori@univaq.it)

Patrizia Montuori è Architetta, PhD in Riqualificazione e Recupero Insediativo (curriculum in Restauro e Storia dell'Architettura) ricercatrice di tipo B e docente di Storia dell'Architettura (Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile-Architettura, Ambientale). Ha pubblicato saggi e libri e partecipato ad accordi e ricerche nazionali e internazionali.

*She is an architect, PhD in Reuse and Restoration (curriculum in Restoration and History of Architecture), assistant professor and lecturer in History of Architecture (University of L'Aquila, Department of Civil, Building-Architecture, Environmental Engineering). She has published several essays and books and has taken part in many national and international agreements and research activities.*